

Esponenti delle rappresentanze di base contro Bassanini per le nuove norme sulle trattative sindacali

# Assalto allo studio del ministro

## Scontri tra manifestanti e forze dell'ordine

ROMA. Occupato lo studio del ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini. Una cinquantina di esponenti delle rappresentanze di base del pubblico impiego hanno fatto irruzione ieri alle 14 a Palazzo Vidoni - dove ha sede il Dipartimento della funzione pubblica - in corso Vittorio. Ci sono stati momenti di forte tensione. «Per accedere alle stanze del ministro», si legge in una nota dell'ufficio stampa di Bassanini - il gruppo di manifestanti ha ingaggiato una colluttazione con il servizio di vigilanza e «due agenti di servizio all'ingresso sono rimasti contusi e hanno dovuto ricorrere a cure mediche presso il più vicino ospedale».

Altri quattro sono rimasti contusi negli scontri che sono seguiti. Dopo l'invasione dello studio, dieci persone hanno occupato il tetto di Palazzo Vidoni. La clamorosa azione è avvenuta per protesta contro le nuove regole decise dal governo per ammettere i sindacati a rappresentare il pubblico impiego. Con un decreto legislativo, per il quale è atteso il parere del Parlamento, si introducono precisi criteri (contributi versati e voti raccolti) per stabilire chi può trattare a nome dei dipendenti pubblici. Il provvedimento, secondo la funzione pubblica, è urgente per uscire dalla confusione attuale caratterizzata da un numero enorme di organizzazioni e rivendite di posizione indipendenti dal seguito effettivo.

Paolo Leonardì, leader delle rappresentanze di base, occupando la stanza del ministro ha chiesto il ritiro del decreto legislativo e un incontro con Prodi (ieri era a Mosca) e coi presidenti di Senato e Camera, Mancino e Violante. Bassanini si è dichiarato disponibile a un colloquio con una delegazione dei manifestanti a condizione dell'abbandono pacifico di Palazzo Vidoni.

Ma questo non è avvenuto e le forze dell'ordine hanno fatto sgombrare lo studio del ministro da cui Bassanini si era allontanato all'inizio della protesta. Fuori da Palazzo Vidoni, i dimostranti sono stati spalleggiati da Mara Malavenda, deputato del Cdh e ex di Rifondazione. Secondo lei i manifestanti sono stati sequestrati e c'è stato uno schiacciamento ingiustificato di forze dell'ordine. Anche l'ex ministro forzista Antonio Guiti, giunto in Corso Vittorio, è solidale con le rappresentanze di base secondo cui il governo favorirebbe Cgil, Cisl e Uil.

I dimostranti non hanno solo forzato il servizio di vigilanza. Sono venuti alle mani al primo piano del palazzo dove si trova la segreteria del ministro e dove commissari e collaboratori di Bassanini hanno invano tentato di dissuadere gli esponenti delle rappresentanze di base dall'invasione dello studio. Ma l'occupazione c'è stata e Bassanini lamenta che sono state toccate le sue carte, fra le quali documenti riservati.

Il ministro si è considerato costretto a chiamare le forze dell'ordine. Il questore Rino Monaco non è riuscito a persuadere i dimostranti a desistere dalla loro azione. La maggior parte degli occupanti è stata fatta uscire dallo studio di Bassanini, ma dieci persone sono rimaste nell'ufficio e poi, secondo Leonardì, sono state fatte uscire con l'inganno: nonostante una promessa dell'immunità sono «state caricate su un cellulare e portate in Questura. Paolo Palmieri, per le rappresentanze di base, sostiene che i dimostranti sono stati stroncati dagli impiegati di Palazzo Vidoni e che la polizia avrebbe compiuto un attacco violento».

Gli occupanti erano affiancati da duecento manifestanti che hanno bloccato corso Vittorio. A causa dell'irruzione sul tetto, sul posto sono arrivati i vigili del fuoco che hanno montato un pallone gonfiabile nel timore di gesti insensati. Alcuni irriducibili hanno minacciato di lanciarsi nel vuoto. Le rappresentanze di base accusano Bassanini di aver espropriato il Parlamento che stava discutendo la legge con le regole sindacali per il pubblico impiego. Per il ministro l'osservazione «non ha senso» perché il governo attende il parere delle Camere. [r. l.]

Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini. A destra, un momento della contestazione



Commissione stragi

# Bettino Craxi ascoltato in Tunisia

ROMA. Una delegazione della commissione Stragi si reccherà ad Hammamet il 27-28-29 ottobre per ascoltare Bettino Craxi. La data è stata definita in questi giorni in seguito ad alcuni contatti telefonici tra il presidente dell'organismo bicamerale Giovanni Pellegrino e lo stesso Craxi.

«Craxi, essendo stato presidente del Consiglio negli anni caldi della strategia della tensione - ha commentato il verde Athos De Luca - potrebbe fare rivelazioni importanti sulle responsabilità politiche di quegli anni. La particolare condizione in cui si trova Craxi potrebbe indurlo a svelare circostanze e fatti fino ad oggi nascosti, essenziali per capire chi in quegli anni ha perseguito un preciso disegno politico per mantenere al potere la vecchia dc e impedire la partecipazione al governo delle forze di sinistra».

«Sentiremo Craxi come segretario del psi e come presidente del Consiglio», ha aggiunto Giovanni Pellegrino (pdpi, presidente della commissione). «Le seconde successive, che riguardano Craxi come persona, non riguardano la commissione». La commissione sta facendo una serie di audizioni degli ultimi grandi testimoni di un periodo su cui sta indagando: abbiamo già sentito Forlani, Andreotti, Gui, Taviani e sentiremo Cossiga. In questa logica è giusto sentire anche Craxi, ovviamente nei limiti - dal 1979 all'84 - dell'indagine in corso». «Spero di essere utile», è stato il commento di Bettino Craxi. «Quando mi è stato richiesto mi sono subito reso disponibile. Spero di poter essere utile. Nella storia della Repubblica ci sono tante pagine oscure. Oscure erano e tali sono sino ad oggi rimaste». [r. l.]

Altra inchiesta, esaminati i conti di Pacciani

# «Nei delitti del mostro ci sono dei mandanti»

FIRENZE. C'è un'inchiesta numero quattro sui duplici omicidi del mostro di Firenze. L'ha aperta il sostituto procuratore Paolo Canessa e riguarda i mandanti, coloro che avrebbero dato soldi ai «compagni di merende per fare quei lavoristi», come li chiamava Giancarlo Lotti, uno degli imputati. L'inchiesta, per ora, è contro ignoti e si basa sulle dichiarazioni di Lotti sui riscontri bancari fatti sui conti di Pacciani e di Vanni. Le cifre che ne escono (150 milioni di lire e la proprietà di due case per Pacciani) non sono compatibili con quanto i due guadagnavano in quegli anni. Appaiono anche inspiegabili i versamenti di cinque e dieci milioni per volta fatti da Vanni, in carcere con l'accusa di aver partecipato ad alcuni dei delitti. Lotti, inoltre, ha parlato della presenza ed un dottore che avrebbe assistito all'ultimo delitto. L'ipotesi accusatoria, perversione sessuale ma anche per guadagnare denaro. Ai mandanti i killer avrebbero permesso in alcuni casi di assistere al delitto, in altri avrebbero consegnato le parti portate via dal corpo delle vittime. Il rapporto diretto coi mandanti non riguarderebbe tutto il gruppo ma Pacciani e forse Vanni. [f. m.]



Pietro Pacciani

Venezia: Maniero accusa, ma viene smentito

# «Trattai con un giudice per restituire un quadro»

VENEZIA. Un magistrato della procura di Modena avrebbe trattato direttamente con Felice Maniero, mentre era in carcere, per la restituzione dei quadri rapinati alla pinacoteca modenese, tra cui un Velázquez. Ad affermarlo, ieri davanti alla corte d'Assise veneziana, è stato l'ex capo della malavita del Brenta, nel corso della deposizione nel processo che lo vede imputato per associazione mafiosa e nove omicidi. Ma i giudici modenesi smentiscono. Maniero ha fatto accenno a un procuratore di Modena, senza nominarlo, e a un colonnello dei carabinieri che sarebbero andati a trovarlo mentre si trovava detenuto nel carcere di Vicenza. La rapina era stata compiuta da esponenti della malavita del Brenta. «Mi chiesero», ha detto Maniero - la restituzione dei quadri, e io chiesi in cambio gli arresti domiciliari. Mi dissero che la cosa si poteva fare, in cambio feci ritrovare 2 quadri. Era il '93. Maniero ha aggiunto che siccome non otteneva alcuna attenuazione della carcerazione il resto dei quadri rimase nascosto per un anno, e fu fatto ritrovare solo dopo l'inizio della sua collaborazione. In serata il procuratore di Modena, Giuseppe Tibis, che nel '92 si occupò delle indagini sul furto di quadri nella pinacoteca, ha negato di avere promesso gli arresti domiciliari, o altre agevolazioni, a Maniero. [Ausa]



Felice Maniero

**ERG. BENZINA E BEN OLTRE.**



Una capacità di raffinazione di 15 milioni di tonnellate annue pari al 13% della capacità totale del Paese, 300 mila barili di greggio lavorati al giorno.

Di cosa parlare quando si parla di ERG? Del primo gruppo petrolifero privato italiano. Della Raffineria ISA di Prato, in Sicilia, la seconda raffineria italiana. Della partecipazione in altri due primari impianti di raffinazione italiani a Treviso e a Roma. Una grande società con 1600 addetti, protagonista dell'innovazione tecnologica industriale che inaugurerà, tra due anni, il primo impianto italiano in grado di produrre energia elettrica pulita dai residui della raffinazione petrolifera. Tutto questo senza dimenticare le oltre 2000 stazioni di servizio ERG. Perché ERG è anche benzina.

Informazioni puntuali su tutte le nostre Petrolchimiche e Mobilità. \*Fonte Unione Petrolchimica. Indirizzo Internet: www.erg.it

**ERG**  
Dove l'Italia trova energia.

Prima dell'adesione, leggere il Prospetto Informativo o la Nota Informativa. Sembrano che il finanziamento investendo deve essere registrato.